

# Presidenzialismo incompatibile

● **Bersani, Alfano e Casini** hanno preso nuovi impegni sulla legge elettorale. Per mantenerli è necessario archiviare l'elezione diretta del Capo dello Stato

ANDREA CARUGATI  
ROMA

C'è una apparente contraddizione tra l'impulso a fare le riforme istituzionali, condiviso da Bersani, Alfano e Casini martedì sera nel vertice a palazzo Chigi con Monti, e lo stallo che si registra in Senato sulle modifiche alla Costituzione.

Ieri, infatti, a palazzo Madama il dibattito si è trascinato stancamente, senza arrivare a votare neppure uno dei 370 emendamenti presentati, tra i quali i "famosi 6" del Pdl che introducono la contestata forma di governo semi-presidenziale alla francese. Con tutta probabilità non si arriverà al voto neppure oggi, e tutto il pacchetto di riforme della Carta (comprese quelle condivise sulla riduzione del numero dei parlamentari) slitterà alla settimana prossima. Sempre che la capigruppo, fissata per stamane alle 9, non imprima una svolta.

Ma è chiaro che il tema presidenzialista, introdotto dal Pdl con un colpo di mano dopo che Pd, Pdl e Udc avevano condiviso la cosiddetta Bozza Violante (che prevede più poteri al premier e la sfiducia costruttiva) ha complicato il percorso della riforma. Con un Pdl spaccato in due, tra l'ala oltranzista guidata da Gasparri e La Russa che insiste per arrivare al voto in Aula e a strappare col Pd, e quella più dialogante (sostanzialmente gli ex Forza Italia guidata da Quagliariello) che, con la benedizione del presidente Schifani, vorrebbe portare a casa comunque la riforma condivisa, e magari accettare la proposta del Pd indire un referendum propositivo sulla forma di governo all'inizio della prossima legislatura.

Intanto però lo stallo a palazzo Madama è totale. Con la Lega che ha aperto un tavolo di trattativa parallelo col Pdl, disponibile a votare il semi-presidenzialismo in cambio del sì ai propri emendamenti sul Senato federale. Una discussione che, però, pare anch'essa avvilita.



Una panoramica dell'aula del Senato. FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Qualcosa si muove, invece, sulla legge elettorale. «Adesso proviamoci davvero, almeno a cambiare il Porcellum», è stato il refrain di Bersani, Alfano e Casini martedì a palazzo Chigi. E infatti in queste ore proseguono i contatti informali, tra gli esperti di riforme, per tornare a lavorare sul proporzionale ispano-tedesco su cui già prima delle amministrative Pd, Pdl e Udc avevano trovato un'intesa. Una bozza che sta subendo delle correzioni importanti, per renderla più favorevole ai partiti maggiori, con una soglia di sbarramento implicita più alta (almeno il 7-8%) e un premio di seggi per il partito (o la coalizione) vincen-

...  
**Il Pdl diviso al suo interno tra i falchi presidenzialisti e le colombe**

...  
**Letta: «Una soluzione entro i primi di luglio» Polemica tra Bindi e alcuni senatori Pd**

te. Oltre al lavoro dei "tecnici", è probabile che i tre leader si vedano di nuovo nelle prossime ore proprio per discutere di questo. «Dobbiamo per forza sciogliere i nodi essenziali entro i primi di luglio», raccomanda Enrico Letta, «altrimenti il Paese non ci perdonerebbe...».

Si tratta, dunque. In attesa di capire che fine farà il presidenzialismo. In queste ore l'ipotesi più probabile è che all'inizio della settimana prossima si arrivi al voto in Aula, che la proposta Pdl sia bocciata tra grandi proteste dei berluscones, e che si approvi la bozza condivisa. A quel punto la strada per una nuova legge elettorale, fortemente voluta dal Quirinale, sarebbe spianata. Salvo sorprese, naturalmente, visto che La Russa minaccia scissioni nel Pdl nel caso di un ammorbidimento sul presidenzialismo e che anche nel Pd tira un'aria pesante. Il gruppo di senatori "presidenzialisti" guidati da Tonini, Cecanti e Morando insorgono contro Rosy Bindi, rea di aver bocciato il referendum proposto dalla Finocchiaro e di aver escluso la possibilità, per un Parlamento di nominati, di esercitare un ruolo «costituente». «Non ci faremo intimidire», scrivono. «E se la vicepresidente della Camera la pensa così, circa la legittimazione dell'Assemblea che presiede e del Senato, dovrebbe trarne le inevitabili conseguenze...». Bindi controreplica: «Non è mia abitudine intimidire i miei interlocutori. Ma nella direzione abbiamo detto no a qualunque forma di baratto della Costituzione e all'ipotesi di semipresidenzialismo».

Sulla legge elettorale, ieri prove di dissegno tra Pd e Idv. Bersani ha incontrato alla Camera il capogruppo Idv Donadi, il volto più dialogante dei dipietristi, e hanno discusso di riforma del Porcellum, con ampie rassicurazioni del leader Pd sul coinvolgimento di Idv nella trattativa. Donadi ha anche cercato di stemperare le ruvidezze del suo leader: «Lo sai com'è fatto Antonio...». «Io voglio buona educazione e spirito di lealtà, altrimenti di che parliamo?», ha replicato gelido Bersani. Guada caso, nelle stesse ore, Tonino si è ammorbidito: «Rispetto a Monti, mi sentirei più tranquillo se il premier fosse Pier Luigi...».

## Stop alla legge, urge il decreto per dare i fondi ai terremotati

VIRGINIA LORI  
ROMA

Soldi a rischio per i paesi terremotati. Per un vizio nei calcoli, poteva risolversi in un flop la decisione di destinare a loro una parte dei finanziamenti pubblici che precedentemente erano destinati ai partiti. Per questo, almeno per il momento, andrebbe subito bloccata la legge sul finanziamento dei partiti che si trova attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali al Senato: perché in caso contrario, se la discussione dovesse proseguire normalmente fino ad approvazione della norma, sfumerebbe la possibilità di assegnare i 91 milioni di risparmio previsti ai terremotati dell'Emilia e dell'Abruzzo.

Il vizio è nella sostanza dell'articolo 16, che prevede tempi troppo stretti per l'approvazione della legge e la sua entrata in vigore: la versione attuale della norma, redatta e approvata a Montecitorio, prevede infatti che la tranche di finanziamento di luglio venga erogata ai terremotati dopo solo dopo l'entrata in vigore della norma stessa, ma i partiti maturerebbero il diritto al loro rimborso elettorale integrale prima di quel giorno, quindi niente risparmi e niente soldi ai terremotati.

I partiti «arriverebbero prima», insomma, e si terrebbero l'intera torta dei finanziamenti. Per risolvere il problema dovrà entrare in campo il governo direttamente, con un decreto legge che, secondo il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Carlo Vizzini, potrebbe essere varato già durante il prossimo Consiglio dei ministri. Il decreto, nei fatti, supererà la legge ordinaria in discussione al Senato, taglierà i finanziamenti ai partiti e assegnerà le somme ai terremotati.

Ad accorgersi dello scoglio tecnico e a sottoporlo all'attenzione della commissione è stato lo stesso sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Antonio Malaschini. La commissione compatta ha accolto il rilievo e ha sollecitato a sua volta il governo a emanare un decreto legge, che entra immediatamente in vigore, per evitare che l'iniziativa venga vanificata. E lo sottosegretario ha assicurato la piena disponibilità dell'esecutivo a risolvere il problema.

«Evitiamo polemiche pretestuose sul finanziamento dei partiti. Se tutte le forze politiche avessero concordato l'immediata approvazione conforme del testo giunto dalla Camera, non ci sarebbe stato alcun problema», hanno sottolineato in una nota congiunta i senatori Stefano Ceccanti del Pd e Carlo Sarro del Pdl, relatori del ddl. «Un atto dovuto per sostenere gli interventi di primo aiuto e di ricostruzione», hanno rivendicato i senatori Pdl in commissione, insieme a quelli del Pd e dell'Idv, mentre tutti i senatori Pd eletti in Emilia Romagna, scoperto l'ostacolo da rimuovere, insieme alla capogruppo Anna Finocchiaro rilanciarono: «La tranche di luglio del finanziamento pubblico ai partiti va destinata, immediatamente, così come è stato già deciso, ai primi interventi per il risarcimento dei danni e al sostegno alle attività produttive per il terremoto dell'Emilia Romagna. Si tratta di un'emergenza assoluta, visto anche il perdurare del sisma. È necessario aiutare cittadini, famiglie, enti locali e imprese della regione a riprendere, al più presto, una vita normale e questo è un segnale importante in tal senso».

## La Costituzione è dei cittadini. Non si cambia senza discutere

**S**ono preoccupato per la sottovalutazione con cui si sta affrontando il dibattito sulla riforma della Costituzione: sembra che non sia chiara la posta in gioco. La seconda parte della Carta definisce l'organizzazione dello Stato, il funzionamento della nostra democrazia. Non è pensabile che si discuta una sua riforma radicale senza la dovuta consapevolezza.

Dopo mesi di lavoro, anni di confronto, la riforma costituzionale, approvata a larghissima maggioranza in commissione, era giunta al vaglio del Senato.

Riduzione di quasi il 20% del numero dei parlamentari; abbassamento dell'età per esercitare il diritto di voto ed essere eletti; avvio di una differenziazione tra Camera e Senato; rafforzamento del governo parlamentare, attraverso l'elezione in Parlamento del primo ministro, il suo potere di proporre nomina e revoca dei ministri al Presidente della Repubblica, l'introduzione della sfiducia costruttiva.

Si tratta di un progetto che complessivamente si muove nella giusta direzione.

Improvvisamente il Pdl, con cinque emendamenti che modificherebbero ben 12 articoli della Costituzione, ha proposto il semipresidenzialismo; sorprendentemente gli emendamenti sono stati ritenuti ammissibili, pur essendo stato stabilito - nei lavori della com-

### L'INTERVENTO

VANNINO CHITI

**Sarebbe da irresponsabili procedere ora a rafforzare il governo parlamentare e poi, tra qualche mese, sostenere a spada tratta il semipresidenzialismo**

missione - che non sarebbero stati oggetto di modifica i poteri del Presidente della Repubblica. Il dibattito al Senato è divenuto così una specie di esercitazione surreale.

Io sono per il rafforzamento del governo parlamentare e mi fa piacere che il Pd, in direzione, abbia approvato all'unanimità la relazione di Bersani che conteneva senza ambiguità questa scelta.

Non ritengo certo il semipresidenzialismo una proposta antidemocratica: nella crisi del Pdl questa opzione viene però sostenuta, soprattutto dagli ex di An, in modo da farne elemento di rottura degli equilibri su cui si regge il governo Monti e per affossare nei fatti riforma costituzionale e legge elettorale.

Le procedure devono essere rispettate, non piegate a interessi di comodo. Nessun serio sostenitore del semipresidenzialismo può ritenere che lo si possa introdurre, senza farlo decidere ai cittadini. Nessuna persona di buon senso può credere che in pochi mesi si possa approvare il semipresidenzialismo, varare i decreti attuativi e rivedere gli equilibri tra gli organi dello Stato. Ad esempio il Presidente della Repubblica, divenendo capo del governo, potrebbe presiedere il Csm e nominare un terzo dei giudici della Corte Costituzionale? No di certo. Inoltre dovremmo approvare una legge vera sul con-

...  
**Impensabile che in pochi mesi si possano rivedere gli equilibri tra organi dello Stato**

flitto di interessi.

Di fronte a noi, se abbiamo presente che la Costituzione appartiene ai cittadini e non ai partiti, c'è una scelta chiara: se il semipresidenzialismo non è una proposta elettorale, deve essere accantonato il tema della forma di governo. Altrimenti il Pdl ritiri gli emendamenti. Non si può procedere ora a rafforzare il governo parlamentare e poi, tra qualche mese, sostenere a spada tratta il semipresidenzialismo. Sarebbe un pasticcio irresponsabile.

In ogni caso, alcune priorità ce le dettano gli italiani. Si approvi la riduzione del numero dei parlamentari: si avrà un ampio consenso, superiore nella seconda lettura ai 2/3, e dunque potrà entrare in vigore con la prossima legislatura.

Ci si concentri sulla nuova legge elettorale; sull'approvazione delle norme che dimezzano il finanziamento pubblico e rendono più severi i controlli; sull'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, che conferisce natura giuridica ai partiti; sui nuovi regolamenti parlamentari; sulla Carta delle Autonomie.

Istituiamo, con legge costituzionale, il referendum di indirizzo: i cittadini sceglieranno tra governo parlamentare forte e semipresidenzialismo.

Al tempo stesso modifichiamo l'art. 138, rendendo obbligatorio il referendum confermativo sulle innovazioni alla Costituzione. Sono decisioni non delegabili: spettano ai cittadini. Questa è la mia linea maestra se non si vuole lacerare la Costituzione e interrompere un confronto sulle riforme.

Non si tratta di diversivi, ma delle regole per la democrazia: non a caso De Gaulle promosse due referendum sul semipresidenzialismo.